**CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE
REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO**

Il Consiglio Nazionale Forense, riunito in seduta pubblica, nella sua sede presso il Ministero della Giustizia, in Roma, presenti i Signori:

- Avv. Patrizia CORONA	Presidente f.f.
- Avv. Enrico ANGELINI	Segretario f.f.
- Avv. Ettore ATZORI	Componente
- Avv. Giampaolo BRIENZA	Componente
- Avv. Giampiero CASSI	Componente
- Avv. Claudio CONSALES	Componente
- Avv. Aniello COSIMATO	Componente
- Avv. Antonio GAGLIANO	Componente
- Avv. Antonino GALLETTI	Componente
- Avv. Nadia Giacomina GERMANA' TASCONA	Componente
- Avv. Vittorio MINERVINI	Componente
- Avv. Francesco PIZZUTO	Componente
- Avv. Demetrio RIVELLINO	Componente
- Avv. Lucia SECCHI TARUGI	Componente

con l'intervento del rappresentante il P.G. presso la Corte di Cassazione nella persona del Sostituto Procuratore Generale dott. Alessandro Cimmino ha emesso la seguente

SENTENZA

sul ricorso proposto dall'Avv. [RICORRENTE], difeso in proprio e dall'Avv. [OMISSIS] e presso il suo studio in Treviso alla Via [OMISSIS], PEC: [OMISSIS]elettivamente domicilia, avverso la decisione n. 66/2020, resa dal Consiglio Distrettuale di Disciplina di Venezia in data 02/10/2020, depositata il 06/11/2020, notificata il successivo 11/11/2020, con la quale veniva irrogata allo stesso la sanzione della censura;

Il ricorrente, avv. [RICORRENTE] non è comparso;

è presente il suo difensore avv. [OMISSIS];

Per il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Treviso, regolarmente citato, nessuno è presente;

Il Consigliere relatore avv. Giampaolo Brienza svolge la relazione;

Inteso il P.G., il quale ha concluso chiedendo il rigetto del ricorso;

Inteso il difensore del ricorrente, il quale ha concluso chiedendo l'accoglimento del ricorso.

FATTO

L'Avv. [RICORRENTE] veniva tratto a giudizio disciplinare innanzi al CDD del Veneto per rispondere dei seguenti capi d'imputazione:

a)- *violazione dell'art. 26 del C.D. perché, dopo aver assunto nel 2014 l'incarico di assistere tal Sig. [AAA] in una causa di usucapione, non svolgeva alcuna attività professionale nell'interesse dello stesso fino al momento della revoca del mandato concretizzatasi in data 23/8/2017 [dall'aprile 2014 al 23/8/2017];*

b)- *violazione dell'art. 33 del C.D. per non aver restituito alla parte assistita, nonostante la revoca del mandato e le reiterate richieste, la documentazione ricevuta per l'espletamento del mandato e relativa ad alcuni beni immobili siti nel comune di Quinto (TV) di cui al capo a) dal 23/8/2017 in poi.*

-Il procedimento disciplinare prendeva le mosse da un esposto presentato dal Sig. [AAA] del 10/4/2018 il quale segnalava al COA di Treviso che l'Avv. [RICORRENTE], nonostante avesse ricevuto mandato per radicare una causa di usucapione, ricevendo anche un fondo spese, nulla aveva posto in essere, peraltro, assicurava l'assistito di imminente deposito della sentenza da parte del Tribunale.

-L'Avv. [RICORRENTE] nulla comunicava al Sig. [AAA] così che quest'ultimo procedeva alla revoca del mandato, che veniva comunicata dal difensore subentrato Avv. [BBB], in data 23/8/2017.

-Il nuovo difensore invitava l'odierno ricorrente a trasmettere la parcella per l'attività sino a quel momento svolta ed alla trasmissione di tutta la documentazione al fine di poter dar corso al mandato ricevuto.

-Il Sig. [AAA], poi, in data 9/11/2017 sporgeva denuncia-querela nei confronti dell'Avv. [RICORRENTE].

-Il CDD approvava i capi d'incolpazione e dava avviso all'Avv. [RICORRENTE] dell'apertura del procedimento disciplinare.

-All'esito della seduta disciplinare il CDD del Veneto, ritenute sussistenti le violazioni di cui ai capi d'incolpazione, comminava all'Avv. [RICORRENTE] la sanzione della censura.

-Il CDD poneva a base della propria decisione le seguenti motivazioni che possono così riassumersi:

a)- l'esponente Sig. [AAA] ha confermato i fatti posti a base della segnalazione;

b)- L'Avv. [BBB], teste, subentrato nel mandato ha confermato le difficoltà " *di relazione*" con l'Avv. [RICORRENTE] e le reiterate richieste di restituzione della documentazione a suo tempo allo stesso consegnato, tanto che si rendeva necessario l'intervento del Presidente del COA di Treviso;

c)- risulta, quindi, confermato il comportamento deontologicamente rilevante addebitato

all'Avv. [RICORRENTE];

d)- gli addebiti non risultano negati dall'incolpato il quale a propria difesa ha rappresentato la difficoltà della procedura e le problematiche familiari che lo tenevano lontano dallo studio;

e)- irrilevante è la circostanza che la documentazione consegnata all'Avv. [RICORRENTE] fosse formata da semplici fotocopie, atteso che la documentazione che il legale detiene deve dallo stesso essere restituita alla parte assistita per la prosecuzione del giudizio per eventuali future necessità;

f)- irrilevante è altresì il raggiunto accordo conciliativo tra esponente ed incolpato alla luce del pacifico e consolidato principio in forza del quale la rinuncia all'esposto è priva di effetti in ambito disciplinare atteso che l'azione disciplinare non rientra nella disponibilità delle parti, così che la risoluzione bonaria della controversia non comporta l'estinzione del procedimento disciplinare.

-L'Avv. [RICORRENTE] insorgeva avverso il richiamato provvedimento veicolando sei motivi di ricorso che così possono riassumersi:

1)- Violazione, falsa e/o errata applicazione degli artt. 2 c.p., art. 54, legge professionale in relazione all'art. 21 terzo comma, nullità della decisione per mancata sospensione del procedimento vista la remissione della denuncia querela e la rinuncia all'esposto.

Sul punto il ricorrente evidenzia che la pendenza del procedimento penale sui medesimi fatti avrebbe dovuto portare alla sospensione del procedimento disciplinare. Lo stesso soggiunge che, ove la sospensione del procedimento disciplinare fosse stata attuata, il CDD avrebbe potuto meglio comprendere la dinamica di quanto accaduto, anche al fine di poter tener conto del suo comportamento successivo e del raggiunto accordo transattivo e conseguentemente di assolverlo o applicargli la sanzione più lieve dell'avvertimento;

2)- Violazione, falsa o errata applicazione degli artt. 21 terzo comma codice deontologico forense, nullità della decisione per mancata concessione di un termine a difesa, in relazione all'avvenuta remissione della querela.

3)- Violazione, falsa e/o errata applicazione degli artt. 31 terzo comma codice deontologico forense, 54 legge professionale, art. 132 secondo comma n. 4, nonché art.118 delle disposizioni attuative del cpc e art. 111Cost. Eccepisce, inoltre, la nullità della decisione per mancanza di motivazione in relazione alla non concessione di termini a difesa;

4)- Omesso esame circa un fatto decisivo in relazione all'art. 33 del codice deontologico forense per non aver valutato la circostanza che i documenti consegnatili erano solo semplici fotocopie;

5)- Violazione e falsa applicazione dell'art. 48 del codice deontologico forense ed in particolare sul divieto di produrre corrispondenza intercorsa fra colleghi, dell'art. 51 circa l'obbligo di astensione dal rendere testimonianza degli avvocati, dell'art. 9 sul dovere di probità, dell'art. 246 cpc per incapacità a rendere testimonianze da parte di chi è portatore di un interesse in

causa, dell'art. 249 cpc, dell'art. 44 del codice deontologico forense in riguardo al divieto di impugnare una transazione già raggiunta, dell'art. 6 della legge professionale che impone il segreto professionale dell'avvocato.

6)- Mancata valorizzazione delle circostanze e di quanto avvenuto successivamente ai fatti contestati ai sensi degli artt. 115 e 116 cpc nonché dell'art. 2697 c.c.

- L'Avv. [RICORRENTE], in vista della fissata udienza, provvedeva a depositare memoria difensiva con la quale si ribadiva tutto quanto già veicolato con il ricorso introduttivo e reiterando le conclusioni già rassegnate.

DIRITTO

Con il primo motivo di ricorso si eccepisce la nullità della decisione impugnata per mancata sospensione del procedimento disciplinare, stante la pendenza di processo penale sui medesimi fatti e quindi la violazione e/o l'errata applicazione dell'art. 54, comma 2, della legge professionale e si evidenzia come, stante la pendenza di parallelo procedimento penale sui medesimi fatti, il CDD del Veneto avrebbe dovuto disporre la sospensione del procedimento disciplinare.

Tale sospensione, rileva l'Avv. [RICORRENTE], sia pure prevista come facoltativa dall'art. 54 della legge professionale, avrebbe consentito al CDD di effettuare una valutazione più oggettiva e circostanziata dei fatti addebitati al professionista, nonché un esame più approfondito degli stessi e della loro effettiva gravità.

La sospensione, soggiunge il ricorrente, avrebbe permesso al CDD di conoscere meglio la dinamica di quanto accaduto, anche al fine di tenere conto del comportamento successivo delle parti che avevano raggiunto un accordo transattivo globale con il quale si poneva fine alla controversia sia penale che disciplinare. Il CDD, chiosa l'Avv. [RICORRENTE], avrebbe potuto, tenuto conto del comportamento successivo dell'incolpato, assolverlo o applicargli la sanzione più lieve dell'avvertimento

Il motivo è infondato e come tale va rigettato. E' sufficiente a tal proposito riportare di seguito la giurisprudenza che si è espressa in merito ai presupposti che giustificano la (meramente facoltativa) sospensione prevista dal vigente art. 54, comma 2, della legge professionale. La Corte di Cassazione con la sentenza n. 30650 del 3 novembre 2023 così statuisce: *“ L'art. 54 l. n. 247 del 2012 (applicabile dal 1° gennaio 2015) disciplina in termini di reciproca autonomia i rapporti tra il procedimento disciplinare nei confronti di avvocati e quello penale avente ad oggetto gli stessi fatti e, per l'effetto, subordina l'operatività della sospensione facoltativa del procedimento disciplinare ai casi in cui risulti indispensabile – secondo una valutazione spettante al giudice del merito disciplinare ed insindacabile in sede di legittimità – acquisire elementi di prova del processo penale”*. Parimenti il Consiglio Nazionale Forense sentenza n. 26 del 23 febbraio 2024: *“Con l'entrata in vigore della L. 247/2012 (art. 54), la*

c.d. pregiudizialità penale ha subito una forte attenuazione, giacché ora il procedimento disciplinare “può” essere sospeso solo se ciò sia ritenuto “indispensabile”, poiché esso “si svolge ed è definito con procedura e valutazioni autonome rispetto al processo penale avente per oggetto i medesimi fatti”. Stante la regola dell’autonomia dei due processi (c.d. doppio binario), l’obbligo di motivazione deve considerarsi più cogente nel caso in cui il CDD ritenga in via di eccezione di esercitare discrezionalmente la facoltà di sospendere il procedimento disciplinare, e non nel caso contrario” .

Va oltretutto soggiunto che il CDD del Veneto abbia in ogni caso tenuto conto, nella motivazione della decisione impugnata, dell’accordo conciliativo intervenuto tra esponente e incolpato osservando, tuttavia, al riguardo, come *“la rinuncia all’esposto è priva di effetti, in quanto l’azione disciplinare non rientra nella disponibilità delle parti, sicché l’eventuale dichiarazione degli interessati di essere pervenuti ad una risoluzione bonaria della controversia non implica l’estinzione del procedimento, giacché l’azione disciplinare è officiosa e non negoziabile, in quanto volta a tutelare l’immagine della categoria, che non è l’oggetto di un diritto disponibile ma è il bene protetto”*. La motivazione è del tutto in linea con la consolidata giurisprudenza e da ultimo con, Consiglio Nazionale Forense sentenza n. 305 del 19 dicembre 2023: *“L’azione disciplinare non rientra nella disponibilità delle parti, sicché la rinuncia all’esposto ovvero la remissione della querela per i fatti oggetto di procedimento disciplinare, così come l’eventuale dichiarazione degli interessati di essere pervenuti ad una risoluzione bonaria della controversia non implica l’estinzione del procedimento, giacché l’azione disciplinare è officiosa e non negoziabile, in quanto volta a tutelare l’immagine della categoria, che non è l’oggetto di un diritto disponibile ma è il bene protetto, onde tali eventi possono assumere unicamente rilevanza ai limitati fini della dosimetria della sanzione.”*

Infondata è anche l’eccezione veicolata con il secondo motivo circa la asserita nullità della decisione impugnata per mancata concessione del termine a difesa all’udienza dibattimentale del 2 ottobre 2020 richiesto dall’Avv. [OMISSIS] *“in relazione all’intervenuto accordo tra le parti del 24 settembre”*.

Rientra, infatti, nella discrezionalità del CDD concedere un rinvio dell’udienza dibattimentale e come il diniego possa assumere una qualche rilevanza solo ove esso abbia determinato un grave e irrimediabile *vulnus* nella possibilità, da parte dell’incolpato, di esercitare il proprio diritto di difesa. Nel caso di specie, come detto, ritiene il Collegio che il CDD abbia preso debitamente in considerazione, nelle motivazioni della decisione, l’accordo transattivo raggiunto tra le parti, in relazione al quale era stato richiesto il termine a difesa, e abbia indicato le specifiche ragioni per le quali la sottoscrizione di detto accordo non era idonea ad incidere sulla valutazione della responsabilità disciplinare dell’incolpato.

L’esame finora condotto delle motivazioni della decisione impugnata conduce *per tabulas* al rigetto dell’eccezione del ricorrente volta a lamentare la mancanza “fisica” di motivazione in

relazione ai due profili finora esaminati (mancata sospensione, mancata concessione termine a difesa). Evidenza, al riguardo, nell'atto di impugnazione, come nel verbale stenotipico dell'udienza del 2.10.2020 siano riportate le richieste dell'Avv. [OMISSIS] e come, invece, la decisione impugnata non contenga alcuna motivazione relativamente ai motivi di rigetto di tali richieste.

Sul punto si osserva che con orientamento giurisprudenziale costante è stato che *«È valida la decisione disciplinare che abbia una motivazione, seppur sintetica, congrua e corretta, tale da far individuare l'iter logico seguito dall'organo giudicante, senza che sia necessario a tal fine un particolareggiato esame e una specifica confutazione di tutte le questioni sollevate, né una precisa esposizione di tutte le fonti di prova»*.

Anche l'eccezione sull'asserito omesso esame del fatto, decisivo per il giudizio, per cui i documenti consegnati dal cliente fossero semplici fotocopie con conseguente insussistenza della violazione dell'art.33 del CDF, non merita accoglimento.

A giudizio del ricorrente, il CDD avrebbe pretermesso l'esame della decisiva circostanza per cui i documenti consegnati dal cliente fossero semplici fotocopie.

Secondo l'Avv. [RICORRENTE], in particolare, la maggiore valorizzazione della suddetta circostanza, unita al fatto che le parti avevano raggiunto una transazione globale, avrebbe dovuto indurre il CDD ad una decisione di non colpevolezza o, comunque, di minore gravità. In relazione alle sopra sintetizzate doglianze, giova preliminarmente rilevare come il CDD abbia, in realtà, preso in esame la circostanza, addotta a propria difesa dall'Avv. [RICORRENTE], per cui i documenti *de quibus* fossero semplici fotocopie e abbia giudicato detta circostanza irrilevante atteso che la documentazione che il legale è tenuto a restituire, comprende tutto quanto può interessare la parte assistita per la prosecuzione del giudizio o per eventuali future necessità ivi inclusi atti, documenti e fascicoli.

Quanto al merito delle doglianze, si deve evidenziare che l'art. 42 c.d.f. fa obbligo all'avvocato di restituire senza ritardo alla parte assistita, che gliene faccia richiesta, tutta la documentazione che ha ricevuto per l'espletamento del mandato. Ai fini della sussistenza di tale obbligo, se è del tutto irrilevante che la documentazione sia costituita da originali o semplici fotocopie, è altresì evidente che il diritto del cliente non è condizionato all'indicazione delle ragioni della propria richiesta di restituzione, né circoscritto alla richiesta di pratiche in corso o recenti, potendo invece essere sempre esercitato nei limiti temporali in cui possa ragionevolmente ritenersi sussistente il dovere del professionista di conservare la documentazione relativa a pratiche ormai esaurite. Secondo un principio pacificamente affermato in giurisprudenza, la restituzione al cliente della documentazione ricevuta per l'espletamento del mandato non può essere subordinata al pagamento delle spettanze professionali, essendo estremamente disdicevole e lesivo della reputazione e dignità dell'ordine forense condizionare la restituzione di atti e documenti al pagamento di sia pur dovute spettanze professio-

nali, in quanto l'ordinamento della professione forense non prevede un diritto di ritenzione.

Il ritardo nella restituzione dei documenti richiesti dalla parte assistita non può essere giustificato dal professionista con la necessità di trattenere tali documenti ai fini della predisposizione delle proprie note. Per costante giurisprudenza, invero, deve ritenersi censurabile il comportamento dell'avvocato che ometta di restituire i fascicoli relativi a questioni da lui trattate condizionando tale restituzione al preventivo saldo delle proprie spettanze professionali, atteso che egli può estrarre copia di quanto a lui necessario per la predisposizione e documentazione delle notule e, in seguito, ove il cliente rimanga inadempiente, avvalersi di tutti mezzi previsti dalla legge e dall'ordinamento professionale per il soddisfacimento del proprio credito.

Sull'asserita violazione e falsa applicazione dell'art. 48 CDF (divieto di produrre corrispondenza scambiata con il collega), dell'art. 51 del CDF (obbligo di astensione dalla testimonianza degli avvocati), dell'art. 9 del CDF (dovere di probità), dell'art. 246 del c.p.c. (incapacità a testimoniare da parte di persone aventi un interesse in causa), dell'art. 44 CDF (divieto di impugnare la transazione raggiunta), e dell'art. 6 della legge professionale (dovere di segreto professionale dell'avvocato) questo Collegio ritiene di procedere al rigetto attesa la non condivisione.

A giudizio del ricorrente l'Avv. [BBB], subentrato nella difesa dell'esponente, avrebbe commesso, nell'ambito del procedimento disciplinare qui in esame, alcuni illeciti disciplinari e in particolare:

1) violazione dell'art. 51 del CDF secondo il quale l'avvocato, qualora intenda deporre quale testimone, deve dimettere il mandato senza poi poterlo riassumere. Nel caso di specie, l'Avv. [BBB] è subentrato all'Avv. [RICORRENTE] nella causa per ottenere l'usucapione su alcuni beni immobili in favore dell'istante [AAA] e non ha rinunciato al mandato prima di rendere la testimonianza avanti al CDD del Veneto.

2) violazione dell'art. 48 del CDF in quanto l'Avv. [BBB] ha prodotto nel corso del procedimento disciplinare la corrispondenza scambiata con il collega relativamente al processo di usucapione ancora in corso.

3) violazione dell'art. 6 della legge professionale e dell'art. 622 del Codice Penale in quanto ha deposto su questioni coperte dal segreto professionale.

4) violazione dell'art. 44 del CDF che vieta di impugnare la transazione raggiunta con il collega, in quanto l'accordo conciliativo prevedeva espressamente la remissione della querela e il ritiro dell'esposto disciplinare e, inoltre, l'astensione dal procedimento disciplinare per favorirne l'esito in senso favorevole all'incolpato mentre l'Avv. [BBB] non ha esercitato l'astensione e, con le proprie dichiarazioni rese innanzi al CDD, ha aggravato la posizione dell'incolpato.

Il ricorrente eccepisce, infine, l'incapacità a testimoniare dell'Avv. [BBB] avendo lo stesso, *ex art. 246 c.p.c. "un interesse in causa"*.

Rileva il Collegio, in riferimento alle sopra riportate censure, che le condotte deontologicamente scorrette di cui l'Avv. [BBB] si sarebbe, ad opinione dell'Avv. [RICORRENTE], reso responsabile possono essere oggetto di segnalazione al COA di appartenenza dell'iscritto e di valutazione da parte del CDD competente, ma non assumono rilievo nell'ambito del procedimento svolto nei confronti dell'Avv. [RICORRENTE].

Quanto, più in generale, all'ammissibilità della testimonianza dell'Avv. [BBB], in qualità di nuovo difensore del Sig. [AAA], può essere utile evidenziare che v'è la possibilità, da parte dell'organo di disciplina, di escutere l'esponente, che pure è portatore di un interesse diretto e contrario all'incolpato, come teste ed infatti nel procedimento disciplinare le parti sono esclusivamente l'incolpato ed il P.M., mentre non riveste tale qualità l'esponente, che può pertanto parteciparvi in qualità di testimone, qualora il Consiglio territoriale lo ritenga necessario. Sul punto: Consiglio Nazionale Forense n. 84/2016.

Per ciò che concerne, infine, l'eccepita incapacità a testimoniare dell'Avv. [BBB], basta osservare che in sede di procedimento disciplinare non è prevista alcuna formalità nell'assunzione dei testi, né alcuna incompatibilità con tale veste, spettando al C.D.D. la valutazione sull'attendibilità dei testimoni.

Anche l'eccezione sull'asserita eccessività della sanzione e sulla mancata valutazione di circostanze attenuanti deve essere rigettata.

In plurimi passaggi dell'atto di impugnazione l'Avv. [RICORRENTE] si duole della eccessività della sanzione (censura) irrogata dal CDD del Veneto.

Nelle conclusioni del ricorso, inoltre, l'Avv. [RICORRENTE] chiede, in via subordinata, al CNF di mitigare la sanzione applicando il richiamo verbale o l'avvertimento.

In relazione alla suddetta richiesta, il ricorrente evidenzia come l'avvenuta composizione della controversia tra le parti, avrebbe dovuto essere debitamente valutata dal CDD al fine di determinare la lievità del fatto.

Il ricorrente, infine, rileva come anche l'assenza di precedenti disciplinari avrebbe dovuto indurre il CDD ad irrogare una sanzione meno grave.

La richiesta va rigettata in quanto la sanzione applicata dal CDD appare congrua rispetto ai fatti e rispettosa del quadro edittale.

Conclusivamente il ricorso deve essere rigettato con la conferma del provvedimento del CDD di Venezia.

P.Q.M.

visti gli artt. 36 e 37 L. n. 247/2012 e gli artt. 59 e segg. del R.D. 22.1.1934, n. 37; il Consiglio Nazionale Forense rigetta il ricorso.

Dispone che in caso di riproduzione della presente sentenza in qualsiasi forma per finalità di informazione su riviste giuridiche, supporti elettronici o mediante reti di comunicazione elettronica sia omessa l'indicazione delle generalità e degli altri dati identificativi degli interessati riportati nella sentenza.

Così deciso in Roma nella Camera di Consiglio del 19 giugno 2024;

IL SEGRETARIO f.f.
f.to Avv. Enrico Angelini

IL PRESIDENTE f.f.
f.to Avv. Patrizia Corona

Depositata presso la Segreteria del Consiglio nazionale forense,
oggi 6 novembre 2024.

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO
f.to Avv. Giovanna Ollà

Copia conforme all'originale

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO
Avv. Giovanna Ollà